

Piano di lavoro per la definizione di un progetto di ricerca sull'educazione permanente in alcune particolari realtà/situazioni.

I. Ragioni e caratteristiche della ricerca

I.1. I dati sui livelli di scolarità della popolazione adulta nel nostro Paese mostrano come nel 1978 (Rapporto CENSIS) più del 50% dei cittadini non avessero consegnato l'obbligo scolastico. Le percentuali di coloro che non avevano il diploma di scuola media erano così articolate:

- popolazione: tra i 14 - 29 anni = 29,3%  
tra i 30 - 49 anni = 67,0%
- occupati: tra i 14 - 29 anni = 34,0%  
tra i 30 - 39 anni = 54,0%  
tra i 40 - 49 anni = 70,3%
- forza lavoro: tra i 14 - 29 anni = 31,4%  
tra i 30 - 49 anni = 62,7%

I.2. Le 150 ore hanno dovuto fare i conti con questa realtà e ne sono state profondamente segnate. I processi di formazione professionale (vedi i corsi ordinari, ma soprattutto i piani approntati per le aziende entrate in fase di ristrutturazione e riconversione) si sono scontrati con l'assenza di una formazione di base, indispensabile perchè l'innesto della formazione professionale specifica sia realmente possibile.

Il problema diventa ancor più marcato se si pensa ai processi culturali e formativi che necessariamente sono richiesti dalla prima parte dei contratti.

I.3. Se si parte da questi dati e da queste constatazioni si pone il problema delle sedi e delle modalità di formazione.

E' certamente da rifiutare l'ipotesi di trasferire la diversità dei livelli e dei processi formativi all'interno di ciascun "sistema": nella scuola an-

che la professionalità specifica, nella formazione professionale il recupero nell'obbligo, nell'extrascuola momenti squisitamente scolastici. Sarebbe la canalizzazione generalizzata della formazione e della educazione, come supporto e legittimazione dell'attuale divisione sociale del lavoro.

Si pone, allora l'altra scelta, quella della specificità dei vari canali, ciascuno con una sua netta e precisa configurazione, ed al tempo stesso, quella del loro intreccio, tale da permettere una reale mobilità dei soggetti interessati da un canale ad un altro. Un esempio concreto: il monte ore conquistato dai lavoratori non può essere speso in modo aprioristicamente determinato, in un unico settore formativo. Si tratta di definire il carattere strutturale della domanda e la sua specificità individuale collettiva a puntare a forme di passaggio da una struttura formativa ad un'altra una volta acquisite le conoscenze richieste.

1.4. La Conferenza CGIL, CISL, UIL di Montecatini; l'ipotesi di una Conferenza Nazionale sul diritto allo studio (Governo, Regioni, Sindacato e forze sociali); un piano generale di alfabetizzazione, un ripensamento e un rilancio 150 ore; le forme di alternanza studio-lavoro previste dalle piattaforme contrattuali; la gestione della legge-quadro per la formazione professionale; le ipotesi di riforma della scuola superiore ed i loro riflessi sul sistema scolastico di base; una diversa organizzazione del lavoro e dello studio in tutte le strutture formative sono in questa ottica parte di un unico progetto che richiede un supporto di elaborazione seria ed approfondita. Abbiamo acquisito approcci corretti, ma oggi decisamente insufficienti per costruire proposte coordinate, organiche e attendibili su cui rilanciare l'iniziativa del sindacato.

1.5. Il documento del Direttivo della CGIL su "Organizzazione del lavoro, piani di settore, rinnovi contrattuali" collega strettamente la qualità della domanda e quella dell'offerta, la politica attiva del lavoro con la politica dello sviluppo; propone come momenti centrali di un'unica strategia di iniziative sui posti di lavoro (organizzazione del lavoro e investimenti), quelle sul ter

ritorio (decentramento-articolazione dell'apparato produttivo, mercato del lavoro, ecc.) e quelle sui piani di settore (programmazione orizzontale e verticale); precisa la necessità di porre le questioni della qualificazione della forza lavoro in rapporto alla qualificazione dell'apparato produttivo; in particolare afferma l'emergere, sia pure in embrione, di una "nuova razionalità" che vede coincidere la crescita del ruolo dei lavoratori con la qualificazione della produzione e della sua organizzazione; ipotizza la creazione di gruppi di lavoro e professionalità collettiva per costruire prime e limitate forme di autogoverno collettivo della produzione; lancia l'avvio di un lavoro di analisi collettiva, con il coinvolgimento delle strutture articolate dal sindacato, a livello di azienda, di settore, di zona territoriale.

Si pone il problema di chiarire come ci si debba muovere sul versante della formazione rispetto a tutto questo. Non vi è dubbio che il tema della professionalità risulti centrale. Più in particolare, diventa prioritario il discorso della professionalità di base, nei settori direttamente produttivi, per le sue dimensioni di massa, per i riflessi su tutti gli altri settori e sugli altri livelli.

E risultano evidenti le opportunità di collegare, intrecciare, reciprocamente verificare, le analisi e le ricerche sui due versanti, soprattutto se si pensa come essi siano unificati a livello dei soggetti produttivi, sociali, politici.

I.6. Su tutta questa materia abbiamo già nuove iniziative delle Regioni. Dopo i convegni di Bari e di Firenze stiamo entrando in una nuova fase. Già sono apparsi i primi disegni di legge regionale sul diritto allo studio e la formazione permanente; già sono in preparazione piani di intervento territoriale come in Piemonte, Lombardia, Lazio, Emilia, Umbria, Puglia. Manca loro un retroterra politico-culturale adeguato; manca un tentativo di conoscenza piena e di recupero delle esperienze internazionali ed in particolare europee in proposito.

Il Sindacato, sulle sue strutture territoriali, è coinvolto in confronti, contrattuali, comitati di gestione e situazioni in cui gli vengono richieste ri-

chieste risposte che devono rientrare in un piano organico di intervento e di trasformazione.

1.7. Da questo insieme di premesse scaturisce la necessità di affrontare i problemi in termini di educazione permanente.

Per educazione permanente si intende l'intreccio tra le diverse strutture formative che permettono la realizzazione di un diritto allo studio che si snodi per tutto il percorso della vita, a partire dai livelli di base: alfabetizzazione, scuola dell'obbligo comprensiva dei necessari radicamenti nella scuola secondaria superiore, formazione professionale, corsi necessari alla acquisizione degli strumenti culturali e scientifici indispensabili per una partecipazione reale alla gestione della prima parte dei contratti, forme concrete di realizzazione di esperienze di lavoro e studio.

1.8. Ed è in questa base che si ritiene vada costruita una serie di progetti di intervento e di ricerca.

## 2. Obiettivi generali della ricerca

La ricerca si propone, individuate alcune aree territoriali, circoscritte ma significative, di costruire precisi piani di intervento complessivo ed articolato di formazione permanente. E' l'idea di un sistema integrato delle diverse strutture formative e culturali di base, correlato alla programmazione dello sviluppo e della occupazione ed ai processi di ristrutturazione e riconversione produttiva, avente come fondamentale asse politico-culturale la "professionalità" individuale e collettiva.

Sistema integrato delle attuali strutture significa sistema integrato delle attuali competenze istituzionali e quindi rottura degli attuali meccanismi amministrativi e gestionali: si tratta cioè di ipotizzare un'azione che a livello di territorio governi l'insieme di questi processi, all'interno della quale si collochino le competenze dello Stato, delle Regioni, degli Enti Locali, affiancate dai necessari supporti che consentano una reale gestione sociale di tutta l'attività.



Da qui una serie di domande che dovranno tradursi in precisi obiettivi operativi e in ipotesi di ricerca; precisamente:

- 2.1. Alfabetizzazione, recupero dell'obbligo e suo radicamento sulla secondaria superiore, formazione professionale di collocazione del monte-ore, opportunità per concretamente saldare le esperienze di studio-lavoro previste nei contratti: quali le strutture specifiche, quale il loro intreccio-integrazione, quali i curricula ed i blocchi di sapere, quali le forme di gestione istituzionale e sociale, quali nuove forme di utilizzazione degli operatori, quale il ruolo del sindacato?
- 2.2. Partendo da un determinato territorio quali sono i fabbisogni reali della popolazione di questa area rispetto ai livelli formali ufficiali e rispetto alle dinamiche sociali e produttive? come, in particolare si configura la domanda culturale dei lavoratori, secondo i livelli le forme del loro rapporto di lavoro?
- 2.3. Quali le strutture ed i servizi presenti sul territorio, quali gli interventi in atto, quale la loro coincidenza, quali i loro effetti sul versante produttivo e sul versante dei rapporti sociali?
- 2.4. Come giocano in concreto le dinamiche del mercato del lavoro, i processi dell'organizzazione del lavoro, nel rendere "sociale" e "strutturale" la domanda?
- 2.5. Quali rimozioni occorrono perchè la domanda potenziale e spontanea acquisti autentiche dimensioni politiche e culturali?
- 2.6. Come organizzare, trovando anche le necessarie priorità, gli investimenti?
- 2.7. Quali contenuti, programmi, metodi e forme di organizzazione del lavoro e dello studio?

3. Modalità di lavoro per la definizione degli obiettivi specifici e delle ipotesi della ricerca.

6.-

3.1. Il progetto di ricerca, quale è qui concepito non può certamente nascere a tavolino, anche se si richiederà una fase di attenta riflessione ed elaborazione. Preliminarmente tuttavia sono necessarie riunioni, in parte già programmate per una prima-verifica, per misurare la consistenza e la qualità che possono avere i gruppi di lavoro locali per una valutazione generale del piano di ricerca, per individuare in modo più ravvicinato l'area territoriale. Si tratta, di privilegiare una dimensione circoscritta perchè la proposta si configuri più in profondità che in estensione e quindi sia possibile la definizione di un piano di intervento e di ricerca strettamente collegato ed esigente e domande reali, sociali e strutturate (collegate cioè alle dinamiche del mercato del lavoro, dell'organizzazione del lavoro, della contrattazione) e a precise ipotesi di programmazione territoriale dello sviluppo della economia e dell'occupazione.

3.2. In prima approssimazione le aree territoriali potrebbero essere zone delle province-città di Torino, Milano, Roma, Napoli, Bologna, Firenze. In direzione di queste scelte, oltre ad ovvie motivazioni generali, spingono le seguenti ragioni:

- la presenza di esperienze in atto per uno o alcuni settori del sistema di educazione-formazione permanente: il tipo di gestione avuto per le 150 ore; interventi in corso per l'alfabetizzazione, l'attività in corso per l'extra-scuola, ecc.;
- una disponibilità, già verificata, delle istituzioni;
- la possibilità di un impegno reale delle strutture della CGIL, a partire dai momenti-strumenti informativi e di elaborazione articolati sulle realtà produttive e sociali;
- alcuni compagni, diversamente collocati, in grado di garantire il funzionamento ed il coordinamento dei gruppi di ricerca da attivare;

- il collegamento con ricercatori di Centri, Istituti, Università;
- i contatti già in atto con competenze internazionali.

7.-

3.3. Criterio generali del lavoro è quello di far coincidere, sulla misura possibile, l'area territoriale della ricerca con aree in cui, parimenti, altre unità di lavoro dell'IRES si muovono sui problemi del mercato del lavoro, della mobilità ed autonomia di ciascuno di questi interventi, va ricercata la possibilità di muoversi in parallelo cercando evidentemente tutti i possibili e necessari raccordi.

3.4. Dopo i contatti le prime riunioni in sede locali, dovrà esserci una prima riunione presso l'Ires, per una reale e consistente verifica della impostazione generale della ricerca, che deve mantenere il suo carattere unitario ed evitare di spezzettarsi in parti autonome da accostare successivamente. La necessità di un coordinamento culturale, di tipo permanente, è assoluta. In questa prima riunione verrà portata in discussione una bozza di proposta di ricerca, già in fase di stesura, per fissare le linee e le coordinate generali del lavoro da svolgere, e da questa prima riunione dovranno scaturire gli elementi necessari alla stesura vera e propria del progetto. Ovviamente questo verrebbe poi presentato al Direttivo dell'IRES e, dopo la sua approvazione, partire con il lavoro.

3.5. Frattanto si dovrebbe costituire un gruppo centrale di coordinamento che, oltre dai gruppi di ricercatori periferici dai componenti del Direttivo dello IRES che si sentissero interessati, potrebbe avvalersi dell'apporto di esperti esterni.

3.6. In questa fase, per il funzionamento del gruppo centrale non dovrebbero essere previste spese particolari, salvo quelle del rimborso spese per coloro che non sono collegati alle strutture del sindacato e che risiedono fuori Roma.

Per i gruppi periferici, le spese eventuali dovrebbero collocarsi all'interno dei bilanci delle Camere del Lavoro e delle Segreterie Regionali della CGIL. In una fase successiva, si potrà valutare l'eventualità di particolari e specifici contributi dell'IRES su precise attività di ricerca.

- 3.7. L'unità di lavoro dell'IRES dovrebbe garantire lo svolgimento del lavoro, gli aspetti organizzativi, il coordinamento permanente.
- 3.8. Per la costruzione dei progetti di ricerca e per lo svolgimento così come per tutta l'attività istituzionale dell'unità di lavoro, vale la pena di ricordare che dovrà essere mantenuto un rapporto permanente con gli altri uffici Confederali e con i Sindacati di categoria.
- In questa logica, risulta evidente la necessità di rapporti particolarmente stretti, a tutti i livelli, a partire da quelli nazionali, ed in tutti i momenti, con il Sindacato Scuola.